

Eletto dai deputati della coalizione di estrema destra

# È D'Aubisson il presidente del parlamento in Salvador

La DC (24 seggi su 60) non ha presentato candidati - Alla coalizione dei partiti oltranzisti sono andate tutte le cariche della nuova Assemblea costituente

SAN SALVADOR — Il maggiore Roberto D'Aubisson, capo del partito fascista salvadoregno «Arenas», che nelle elezioni-farsa del 28 marzo scorso aveva «conquistato» assieme ad altre formazioni minori di estrema destra la maggioranza assoluta dei seggi (la maggioranza relativa era andata — come è noto — alla DC di Duarte, che aveva ottenuto 24 seggi), è stato ieri designato presidente della cosiddetta Assemblea Costituente.

D'Aubisson ha avuto dal parlamento 1 voti di 35 deputati (personalmente, egli si è astenuto) su 60. L'estrema destra — e cioè, appunto, il partito fascista «Arenas» (Alleanza repubblicana nazionalista) e le altre formazioni minori

— si è, inoltre, aggiudicata le altre 8 cariche in palio, vale a dire i due vice-presidenti dell'assemblea ed i suoi 6 segretari (vice-presidenti sono stati eletti Hugo Roberto Carrillo e Maria Julia Castilla, entrambi del «Partido di conciliazione nazionale»).

La DC non aveva presentato propri candidati, poiché l'estrema destra aveva respinto la sua proposta tendente a stabilire una maggioranza necessaria di due terzi per l'elezione a tali cariche.

Fonti ufficiose affermano intanto che l'Assemblea eleggerà già lunedì prossimo il presidente «ad interim» del Salvador, in sostituzione del de Duarte, che finora era servito da «copertura» (peraltro sempre meno credibile e completa per molte ore.

promettendosi sempre più nelle repressioni) all'assenza dei militari più duri e delle formazioni fasciste da essi dirette o ispirate. Il nuovo presidente «ad interim» dovrebbe restare in carica fino alle elezioni presidenziali, previste nel prossimo anno o nel 1984.

Intanto, i guerriglieri del «Fronte Farabundo Martí» hanno ripreso — a quanto sembra — l'iniziativa, attaccando una guarnigione dell'esercito a San Martín, che dista circa 20 km dalla capitale salvadoregna San Salvador, e, circa 14 km più a nord, la cittadina di Apopa. Contemporaneamente, sono stati fatti saltare tralicci dell'energia elettrica e diversi quartieri di San Salvador sono rimasti nell'oscurità più completa per molte ore.

Mentre il Consiglio di sicurezza esorta a rispettare la tregua

# Nuovi voli israeliani sul Libano Nel Sinai gli ultimi preparativi

Domani la penisola sarà restituita all'Egitto, ieri i soldati di Tel Aviv hanno completato lo sgombero dei coloni e la distruzione di Yamit - Sanguinosa battaglia fra milizie a Tripoli, paralizzata dai combattimenti

BEIRUT — Il governo Begin sta conducendo ora una «guerra dei nervi» contro i palestinesi e il Libano: anche ieri aviogetti israeliani hanno sorvolato il territorio libanese, non solo nel sud e intorno a Beirut ma spingendosi fino a Tripoli, il capoluogo della regione settentrionale (che proprio ieri era teatro di sanguinosi scontri fra opposte milizie). Alle 9.45 gli aerei hanno superato il muro del suono nel cielo della capitale. A Beirut la contrattacco non ha reagito, mentre a Tripoli gli scontri con gli arabi hanno tutto da perdere.

L'incursione di mercoledì è stata ieri implicitamente condannata — sia pure senza nominare Israele — dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Dopo più di dieci ore di discussione a porte chiuse, il Consiglio ha approvato una risoluzione che mette in guardia «tutte le parti» contro nuove violazioni del cessate il fuoco e le richiama «alle responsabilità che loro incombono per la pace». Dura condanna per l'attacco aereo è stata espressa dall'URSS («l'agenzia «Tass» parla di «banditezza aggressiva» e di azioni «delittuose e avventuristiche»), dall'agenzia «Nuova Cina» («Israele non ha minimamente abbandonato i suoi piani di aggressione e di espansione»), dal Consiglio laburista britannico per il Medio Oriente («esprimiamo la nostra ammirazione per la dignità e il coraggio dei popoli libanesi e palestinesi di fronte a questa aggressione»).

Quanto alla sanguinosa battaglia che si è combattuta a Tripoli, e che ha fatto più di venti morti e decine di feriti, tutto è cominciato con l'assassino di Rafiq al-Haydar giovedì sera di un dirigente del partito Baas filo-irakeno, Talal el Etri, cui ha fatto seguito uno scontro generalizzato tra milizie pro-irakeni e gruppi filo-siriani. Ieri mattina Beirut, nella zona palestinese di Burj el Barajneh, un esponente del PCLibanesi, Khalil Hatoum, è stato assassinato da elementi pro-irakeni come rappresaglia per l'uccisione di El Etri, e ciò ha provocato l'ingresso nella battaglia di Tripoli della milizia del PC e di altri gruppi della sinistra.

Durante i combattimenti, che hanno paralizzato la città, un razzo ha centrato una casa provocando un incendio nel quale ha trovato la morte una famiglia di dieci persone. L'ex-primo ministro Rashid Karamé (che è di Tripoli) ha cercato di adoperarsi per arrivare ad una tregua, in uno scontro che appare come un ennesimo prodotto del costante deterioramento della situazione libanese.

Nel Sinai intanto si stanno ultimando gli ultimi preparativi per la riconsegna del territorio all'Egitto, che avverrà in forma ufficiale domani. Ieri l'esercito israeliano ha estromesso gli ultimi gruppi di coloni «selvaggi» (aderenti alla famigerata Lega di difesa ebraica del rabbino Meir Kahane) ed ha distrutto le ultime case della città di Yamit, spianando il suolo con i bulldozer. I negoziatori israeliani ed egiziani hanno raggiunto, a quel che viene riferito, un accordo di massima sulla controversia per la delimitazione del tracciato definitivo di confine fra i due Paesi. Il ministro di stato egiziano agli esteri, Boutros Ghali, ha detto che sono state elaborate «nuove idee» che verranno oggi sottoposte ai due governi; in ogni caso, Israele si ritirerà anche dalle zone contestate, dove le sue truppe saranno rimpiazzate dalla «forza multinazionale».

Al Cairo non si è stati ancora in grado di confermare se il presidente Mubarak parteciperà o meno di persona allo scambio delle bandiere in una delle località del Sinai. È stato invece annunciato che lunedì il presidente pronuncerà un importante discorso in Parlamento.

## Bufalini incontra Cunhal Colloqui PCI-PC portoghesi

ROMA — Nel quadro dei rapporti esistenti tra il Partito comunista portoghese e il Partito comunista italiano, i compagni Paolo Bufalini, membro della Direzione del PCI, e Angelo Oliva, membro del PC, hanno compiuto una visita a Lisbona nei giorni 21 e 22 aprile. I compagni italiani hanno avuto un incontro con Alvaro Cunhal, segretario nazionale del Partito comunista portoghese e con i compagni Sergio Vilarigues, membro della Commissione politica e della segreteria, e Albano Nunes, membro del CC.

Nel corso degli incontri si è avuto uno scambio di informazioni e di opinioni su questioni di attualità, riguardanti la situazione internazionale e il movimento operaio, comunista, rivoluzionario e progressista, sulla situazione in Portogallo e in Italia e sull'attività dei due partiti. Pur essendo risultate importanti differenze di opinioni, è stata riaffermata la volontà di sviluppare le relazioni di amicizia e di solidarietà tra il PCI e il PCP e di dare continuità ad un franco esame di tutte le questioni di interesse comune.

A colloquio con i rappresentanti del Comitato guatemalteco di unità patriottica

## «La lotta armata sola prospettiva dopo il nuovo golpe in Guatemala»

«Cambia la facciata ma non la sostanza del regime; non si aprono prospettive reali di liberalizzazione» - Nell'organismo unitario si riconoscono tutti i gruppi guerriglieri

ROMA — Gabriel Ixmát è un contadino MAM, uno dei 22 popoli maya del Guatemala (circa il 60% della popolazione). Ha vent'anni. Luis Gurríman è un sacerdote spagnolo, dal 1960 vive in Guatemala. Sono membri del CGUP (Comitato guatemalteco di unità patriottica), nato tre mesi fa, in seguito all'appello lanciato al paese dall'URNG (Unità rivoluzionaria nazionale guatemalteca), l'organismo unitario nel quale si riconoscono i quattro gruppi guerriglieri che agiscono nelle diverse regioni del paese. A loro chiediamo quali sono le prospettive dopo il colpo di Stato del 23 marzo 1982 con il quale un settore dei militari ha emarginato Lucas Garcia e il suo successore Guaymas.

«Il colpo di Stato — ci rispondono — è stato voluto dall'amministrazione Reagan per cambiare la facciata del regime, e attuato dall'esercito con l'appoggio delle classi dominanti. Una manovra per superare le acute divisioni dell'oligarchia militare e civile e per allargare il consenso interno e internazionale del regime dopo le elezioni farsa del 7 marzo».

«Si può sottovalutare questa iniziativa? Una relativa liberalizzazione del regime non può comportare un isolamento della guerriglia?»

«Con il golpe del 23 marzo si tenta, in primo luogo, di separare le masse popolari dai gruppi armati ora uniti nella «Guerriglia popolare rivoluzionaria». Nel paese, certamente, molti sperano in un cambiamento. Ma la repressione continua. E

la Giunta del generale democristiano Montt non ha alcun programma di riforme sociali. Ben presto sarà chiaro per tutti che si tratta dell'ennesimo inganno organizzato da una oligarchia che teme il processo rivoluzionario ma che non intende modificare l'assetto del potere a vantaggio dei ceti popolari».

Tutta l'opposizione è unita nel CGUP? È possibile un processo di convergenza con la Democrazia cristiana che impedisca una polarizzazione sociale come avvenne nel Salvador?

«Il CGUP non è un fronte di partiti politici ma un comitato formato da esponenti delle diverse forze sociali e culturali del paese che hanno aderito al programma dell'Unità rivoluzionaria nazionale guatemalteca: contadini, intellettuali, sacerdoti, giornalisti, ex deputati e ministri, esponenti di alcuni partiti come il PSD (Partito socialista democratico del lavoro), e cioè i comunisti che non sono passati alla lotta armata e che agiscono nella clandestinità, non aderisce per il momento

all'iniziativa. Per quanto riguarda la DC non crediamo all'ipotesi di una convergenza. Noi pensiamo che la lotta armata sia l'unica strada percorribile per la liberazione del popolo guatemalteco e non riteniamo credibile la via delle elezioni e della liberalizzazione dall'alto. Una polarizzazione non si può escludere, ma solo per un periodo transitorio».

La guerra civile nel Salvador ha spinto una parte della popolazione a votare per l'estrema destra. Se si tenessero le elezioni in un quadro di reali garanzie democratiche si sarebbe un errore boicottarle?

«Certamente. Ma siamo convinti che l'oligarchia non accetterà mai di andare ad una prova elettorale realmente democratica. Una lunga esperienza storica ci ha portati alla certezza che solo la lotta armata può modificare radicalmente una situazione fatta di repressione sistematica e di sfruttamento».

I golpisti hanno inizialmente parlato di pacificazione nazionale. È possibile una svolta che garantisca il rispetto dei diritti umani?

«La Giunta del generale Montt non può fare a meno della repressione. Si tratta, infatti, di una operazione di facciata. La politica del massacro e del terrore contro la popolazione è l'unico strumento che conosce la nostra oligarchia. Per questo stiamo viaggiando in Europa. L'opinione pubblica democratica internazionale deve sapere come stanno realmente le cose nel nostro paese».

«L'impresione che i rapporti fra i nostri due paesi non siano così intensi come la tradizionale amicizia fra i due popoli richiederebbe — dice Valenzi — è l'ho detto a Burghiba. Certo, grandi imprese italiane come la Condotte, la Cogefar, la Vianini hanno molti interessi laggiù, ma non basta. La nostra comunità (che conta ancora migliaia di persone) si scontra con problemi, in apparenza semplicissimi da risolvere, che invece si trasciano da anni. E c'è anche la situazione, non facile, di diecimila tunisini che vivono in Italia».

Habib Burghiba ha oggi 79 anni. Dal 1957 è presidente della Tunisia dopo aver guidato la lotta per l'indipendenza dalla Francia per lunghi anni. Fino al 1974 è stato regolarmente eletto, da quell'anno invece il popolo lo ha «incoronato» presidente a vita. Maurizio Valenzi conosce molto bene il suo partito, il Neo-doustour, perché ha lavorato fianco a fianco con i suoi membri quando, tra le file del Partito comunista tunisino, combatté la lotta per la libertà e l'indipendenza di quel popolo, conoscendo, come i destouriani, le prigioni e le torture della polizia di Petain.

La sua missione non è stata molto difficile? «La sua missione di noi — dice sempre Valenzi — ma non solo perché conosco il paese e vi ho vissuto tanti anni importanti della mia vita. Questo è marginale, ci sono altri motivi. Innanzitutto direi perché ho trovato una grande disponibilità da parte del presidente, del sindaco e di tutti i dirigenti tunisini al dialogo con il nostro paese. Burghiba ci considera un partner importantissimo. Ho già avuto modo fra l'altro di dire a Petain l'altro giorno a Pozzuoli, che gli italiani di laggiù lo attendono».

L'autunno prossimo Tunisi restituirà la visita a Napoli. Allora si potrà giungere a decisioni più concrete, fra cui la sede e la data dell'incontro fra tutte le città mediterranee, lo scopo appunto di questo viaggio e di altri ancora che Napoli-ambasciatrice, di pace e di cultura ha intenzione di portare avanti con decisione.

Maddalena Tulanti

Napoli «ambasciatrice» di pace

## Valenzi parla del suo incontro con Burghiba

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Habib Burghiba, presidente del popolo tunisino, ha speso una settimana in città, nel cuore del deserto, la prima volta che senti parlare di lui e che deve avergli ricordato la sua giovinezza, quando i beduini lo immaginavano («e così che me lo descrissero» ricorda Valenzi) come un guerriero su uno splendido cavallo alato mentre scacciava i francesi con una terribile scimitarra fiammeggiante.

«In realtà il guerriero cantato nel deserto — dice Valenzi — era un uomo di legge, che una volta caduto nelle mani della polizia francese accusava i suoi giudici di aver tradito i principi di libertà e di uguaglianza, per i quali un tempo si erano battuti, colonizzando e schiavizzando il suo ed altri popoli».

Maurizio Valenzi è il primo comunista italiano che il guerriero-avvocato, l'eroe-presidente riceve a Tunisi (fino allo scorso anno il Fe tunisino era fuorilegge in quel paese, ndr); il primo uomo politico italiano da molti mesi.

Valenzi, che ha guidato una folta delegazione del Comune della quale facevano parte l'assessore ai lavori pubblici Demitry (PSI), l'assessore all'urbanistica Picardi (PSDI), l'amministratore delegato Sodano (PCI), il vice presidente dell'ente Teatro S. Carlo Pepe (DC), si è recato a Tunisi su invito del sindaco di quella città, Zakaria Ben Mustafa; ha visitato diversi comuni del paese, ha incontrato il presidente. Ha ricevuto il Fe tunisino, che si riserva solo ai personaggi molto graditi e stimati.

Valenzi, qual è il senso della sua visita in Tunisia? «A Tunisi sono andato per definire quel progetto di unità delle città mediterranee già discusso con i sindaci di Madrid, di Siviglia, di Granada, di Marsiglia e di Malta. Le città rivisitate hanno medesime culture e problemi assai simili. Perché non affrontarli insieme? La pace, la situazione ecologica non sono temi che interessano Napoli come Tunisi o come Madrid e Algeri. Di questo, fra l'altro, abbiamo discusso con i sindaci delle città tunisine, con membri autorevoli del mondo della politica e della cultura, giungendo anche a importanti decisioni che per il momento riguardano gli interscambi culturali fra le due città, ma che al più presto interesseranno anche problemi diversi a partire da quello delle comunicazioni».

E con Burghiba di che avete parlato? «Ho l'impressione che i rapporti fra i nostri due paesi non siano così intensi come la tradizionale amicizia fra i due popoli richiederebbe — dice Valenzi — e l'ho detto a Burghiba. Certo, grandi imprese italiane come la Condotte, la Cogefar, la Vianini hanno molti interessi laggiù, ma non basta. La nostra comunità (che conta ancora migliaia di persone) si scontra con problemi, in apparenza semplicissimi da risolvere, che invece si trasciano da anni. E c'è anche la situazione, non facile, di diecimila tunisini che vivono in Italia».

Habib Burghiba ha oggi 79 anni. Dal 1957 è presidente della Tunisia dopo aver guidato la lotta per l'indipendenza dalla Francia per lunghi anni. Fino al 1974 è stato regolarmente eletto, da quell'anno invece il popolo lo ha «incoronato» presidente a vita. Maurizio Valenzi conosce molto bene il suo partito, il Neo-doustour, perché ha lavorato fianco a fianco con i suoi membri quando, tra le file del Partito comunista tunisino, combatté la lotta per la libertà e l'indipendenza di quel popolo, conoscendo, come i destouriani, le prigioni e le torture della polizia di Petain.

La sua missione non è stata molto difficile? «La sua missione di noi — dice sempre Valenzi — ma non solo perché conosco il paese e vi ho vissuto tanti anni importanti della mia vita. Questo è marginale, ci sono altri motivi. Innanzitutto direi perché ho trovato una grande disponibilità da parte del presidente, del sindaco e di tutti i dirigenti tunisini al dialogo con il nostro paese. Burghiba ci considera un partner importantissimo. Ho già avuto modo fra l'altro di dire a Petain l'altro giorno a Pozzuoli, che gli italiani di laggiù lo attendono».

L'autunno prossimo Tunisi restituirà la visita a Napoli. Allora si potrà giungere a decisioni più concrete, fra cui la sede e la data dell'incontro fra tutte le città mediterranee, lo scopo appunto di questo viaggio e di altri ancora che Napoli-ambasciatrice, di pace e di cultura ha intenzione di portare avanti con decisione.

Maddalena Tulanti

## Ucciso dall'IRA giovane di 19 anni

BELFAST — Un giovane di 19 anni è stato ucciso a Belfast dall'IRA «provvisoria», che ha rivendicato qualche ora più tardi l'attentato con un comunicato nel quale definisce il giovane Raymond Devlin, come uno dei più grandi gangster criminali di Belfast. «Nonostante i ripetuti avvertimenti — dice il comunicato — e

benché sia stato punto l'estate scorsa (Devlin fu ferito alle braccia e alle gambe, n.d.r.), egli ha proseguito nelle sue azioni criminali, nei suoi furti e nelle sue attività di intimidazione fisica della comunità nazionalista».

L'IRA («provvisoria») aveva rivendicato nei giorni scorsi una serie di attentati in cui vi erano stati due morti e diversi feriti.

## Malaysia: perdono voti gli «islamic»

KUALA LUMPUR — Una schiacciante vittoria della coalizione governativa ed una sconfitta più dura del previsto delle opposizioni, soprattutto dei fondamentalisti islamici: questo il risultato delle elezioni per il rinnovo del Parlamento e di undici assemblee legislative statali, svoltesi ieri in Malaysia. A quanto ha annunciato ieri la radio statale, il

«fronte nazionale», la coalizione degli undici partiti che sostengono il governo presieduto da Datuk Seri Mahathir Mohammed, si è aggiudicato non solo una schiacciante maggioranza dei seggi nel nuovo Parlamento, ma anche il predominio in tutte le assemblee degli stati peninsulari della federazione. Il presidente del partito islamico, a quanto è stato annunciato, non è stato rieletto.

## i Grandi Libri Garzanti

- NOVITÀ**
- Mario Pilo: *Milioni*. Introduzione critica a cura di Estere Mazzari. L. 6500
  - Denis Diderot: *Teatro*. Traduzione e introduzione critica di Lanfranco Berti
  - Ivy Compton-Burnett: *I fratelli e sorelle*. Traduzione di Anna Mucchetti, introduzione critica di Paolo Ruffini
  - Sufiade: *Avuce - Elettra - Trachine - Filotele*. Testo originale, traduzione e introduzione critica di Maria... L. 2000
  - Matilde Serao: *Il paese di caccagna*. Introduzione critica di G. A. C. L. 1000
  - Hugo von Hofmannsthal: *Elettra*. Testo originale, traduzione e introduzione critica di G. A. C. L. 2500
  - Robert Louis Stevenson: *Il vestito di Herminion*. Traduzione di Francesco Fenghi, introduzione critica di Francesco Biondi. L. 3500
  - Publio Virgilio Marone: *Georgiche*. Testo originale, traduzione e introduzione critica e note di Giuseppe Paolo Samona. L. 4500
- di prossima pubblicazione:**
- Voltaire: *Dizionario filosofico*. Traduzione di Massimo Bontade, introduzione critica di Maria... L. 2000
  - Hugo von Hofmannsthal: *Elettra*. Testo originale, traduzione e introduzione critica di G. A. C. L. 2500
  - Fedor Michailovič Dostoevskij: *L'adolescente*. Traduzione di M. Rabinovici, introduzione critica di G. A. C. L. 2000
  - Sergij A. Esenin: *Poesie*. Testo originale, traduzione e introduzione critica e note di Giuseppe Paolo Samona. L. 4500

## COMUNE DI MONTE URANO

(Prov. di Ascoli Piceno)

IL SINDACO

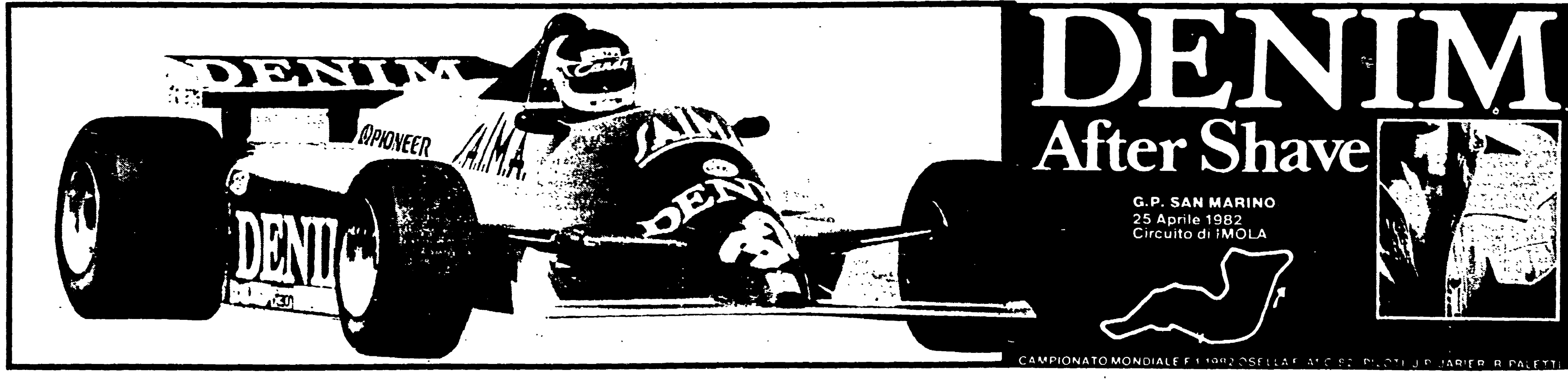
Al sensi e per gli effetti di quanto disposto dal 3° comma dell'art. 10 della legge 10/12/1981, n. 741.

RENDE NOTO

che è indetto un appalto-concorso per la realizzazione di una palestra polisportiva comunale (tipo CONI). Tale opera che deve essere realizzata in legno nella struttura portante e nelle tramezzature, della superficie coperta di mq. 880, deve essere consegnata a questo Comune secondo la formula «chiavi in mano», servita di tutti gli impianti atti a renderla subito agibile. Sono accettate offerte da parte di imprese iscritte all'Albo Nazionale Costruttori, nelle categorie 2 oppure 2/bis per l'importo implicato dalla spesa come determinata dal progetto a soluzione tecnica.

Le imprese che hanno interesse all'appalto-concorso che è trattato possono segnalare direttamente a questo Comune, con lettera raccomandata, entro i 10 giorni successivi a quello di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO  
Smerio Salvatore



DENIM After Shave  
G.P. SAN MARINO  
25 Aprile 1982  
Circuito di IMOLA  
CAMPIONATO MONDIALE F1 1982